

**Karin de Boer, *Kant's Reform of Metaphysics. The Critique of Pure Reason Reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, pp. 280, € 91.03, ISBN 9781108842174**

*Annapaola Varaschin, Università degli Studi di Padova*

Nonostante Kant metta in chiaro fin dall'Introduzione che l'obiettivo della *Critica della ragione pura* sia rispondere alla domanda: "Com'è possibile la metafisica come scienza?" (KrV B 22), sorprende quanto poco gli interpreti siano in chiaro con la risposta che la prima *Critica* dovrebbe aver fornito. Lo studio di Karin de Boer *Kant's Reform of Metaphysics. The Critique of Pure Reason Reconsidered*, ponendo al centro dell'analisi il rapporto tra la prima *Critica* e la metafisica post-leibniziana, si propone di fare finalmente chiarezza su una tematica tanto centrale quanto ambigua nel pensiero kantiano.

Attraverso questo contributo de Boer avanza una precisa proposta interpretativa, in base alla quale, come suggerisce il titolo, la *Critica della ragione pura* intenderebbe riformare la metafisica precedente, non abolirla. A questo scopo, l'autrice si discosta tanto dalle interpretazioni che rilevano solo una discontinuità tra il sistema metafisico wolffiano e la svolta critica kantiana, quanto da interpreti come Strawson e Allison che, seguendo Cohen, leggono la prima *Critica* principalmente come un'indagine sulle condizioni di possibilità dell'esperienza e della scienza empirica. Al contrario, secondo de Boer l'indagine critica sulle categorie e sui principi dell'intelletto puro, condotta da Kant nell'*Estetica* e nell'*Analitica trascendentale*, sarebbe volta innanzitutto ad assicurare le condizioni entro cui sia possibile una conoscenza basata esclusivamente su tali elementi a priori, vale a dire una metafisica, che grazie a tale critica preliminare può valere dunque come scienza. In questo modo, secondo l'autrice, la *Critica della ragione pura* emenderebbe la metafisica dagli errori compiuti da Wolff e dai suoi seguaci e aprirebbe così la strada a una sua riforma, culminante nel sistema metafisico annunciato da Kant fin dagli anni Sessanta ma mai portato a compimento.

Al fine di sostenere tale proposta interpretativa, de Boer si impegna innanzitutto a delineare puntualmente, nel primo capitolo del volume, il contesto filosofico a partire da cui Kant si forma, rivendicando la necessità metodologica di una

contestualizzazione storica, spesso carente nei testi di letteratura secondaria. Dopo un secondo capitolo dedicato alle opere precritiche di Kant, i capitoli centrali del testo, dal terzo al settimo, analizzano la *Critica della ragione pura* alla luce della questione metafisica. Il capitolo conclusivo si sofferma invece sull'annunciato sistema metafisico kantiano, nel tentativo di ricostruirne la struttura a partire dagli indizi fornitici da Kant in particolare nella Dottrina del metodo della prima *Critica*.

Lo scopo del primo capitolo "*Wolff, Crusius and Kant*" è quello di ricostruire le principali istanze del sistema metafisico wolffiano al fine di mostrare come "Kant e Wolff abbiano più in comune di quanto sia spesso assunto" (p.16). De Boer mette in luce, in particolare, come la riformulazione della metafisica scolastica condotta da Wolff passi attraverso l'appello a un maggiore rigore scientifico e a una concezione gnoseologica dell'ontologia, punti entrambi ripresi dal criticismo kantiano. In particolare, l'autrice sottolinea come la denuncia rivolta da Kant al dogmatismo wolffiano non coincida con un rifiuto del suo metodo dogmatico, che ha anzi secondo Kant il merito di costituire il primo esempio "del modo in cui si debba prendere il cammino sicuro della scienza" (KrV B XXXVI-II). Ciò che Kant contesta alla metafisica di Wolff non deve perciò essere generalizzato, secondo de Boer, ma circoscritto a una specifica teoria che Wolff abbraccia e che per Kant diventa inammissibile a partire dai *Sogni di un visionario*: si tratta del cosiddetto "continuismo", a partire dal quale Wolff sostiene la continuità tra *phenomena* e *noumena*. È significativo, fa notare l'autrice, che in tale "continuismo" ricada anche un pensatore anti-wolffiano come Crusius, da cui Kant per lo stesso motivo si discosta, pur riprendendo da esso altri aspetti che diventeranno fondamentali per la svolta critica, come la differenza tra possibilità logica e possibilità reale e la concezione di spazio e tempo come modi di conoscenza e non come attribuiti delle cose stesse.

La critica kantiana al "continuismo", comune a Wolff e a Crusius, viene indagata ulteriormente da de Boer nel secondo capitolo "*The 'Thorny Paths of Critique'*", che offre una ricostruzione del cammino che, attraverso i cosiddetti scritti precritici, porta Kant all'elaborazione della prima *Critica*. Anche a questo proposito l'autrice mostra come il progressivo sviluppo di un'istanza critica da parte di Kant non si associ mai a un progetto di abolizione della metafisica post-leibniziana, ma

coincida con l'esigenza di un'indagine preliminare che stabilisca i limiti entro cui la metafisica sia possibile come scienza, proposito per cui il metodo wolffiano risulta insufficiente. De Boer mostra come anche la *Dissertazione inaugurale* si inserisca coerentemente all'interno di questo percorso critico, contro l'interpretazione diffusa che considera quest'opera come un'inspiegabile deviazione metafisica rispetto a tale percorso. In essa, infatti, è proprio il riconoscimento dell'erronea influenza della sensibilità sull'intelletto, alla base del "continuismo", che permette a Kant di proporre una riformata cosmologia razionale, tanto metafisica quanto scientifica. Secondo l'autrice, la prima *Critica*, per quanto rifiuti tale cosmologia, non si pone in contrasto con le sue premesse, ma le integra individuando un ulteriore errore della precedente metafisica: la pretesa che i giudizi puramente intellettuali valgano come conoscenza di oggetti, e non come meri pensieri. D'altra parte, "fintantoché la metafisica non scambia tali pensieri per conoscenze oggettive, non c'è alcuna ragione per rifiutare la sua capacità di concepire le cose attraverso il solo intelletto" (p.69): sono individuate così le condizioni in base a cui la metafisica, lungi dall'essere abolita, può essere elevata a scienza.

A partire dal terzo capitolo, "*Ontology, Metaphysics and Transcendental Philosophy*", de Boer mostra come questo obiettivo venga perseguito concretamente nella *Critica della ragione pura*. A questo proposito viene innanzitutto delineata una genealogia del termine centrale dell'opera: il concetto di trascendentale. L'autrice puntualizza che se è vero che esso designa le condizioni di possibilità dell'esperienza, ciò non è, come apparentemente potrebbe sembrare, in contrasto con il significato che i metafisici wolffiani attribuivano al termine, utilizzato da essi come sinonimo di *metaphysica generalis* o ontologia. In entrambi i casi, infatti, l'espressione "filosofia trascendentale" viene utilizzata per designare l'insieme dei concetti puramente intellettuali di oggetti in quanto tali. Da questo punto di vista, secondo de Boer, è rintracciabile nella stessa *Critica*, in corrispondenza della Deduzione metafisica, un'ontologia che verrà sviluppata compiutamente nel sistema metafisico kantiano vero e proprio. Rispetto alla precedente metafisica generale, tuttavia, essa risulta emendata attraverso la "critica trascendentale", che in qualità di indagine meta-metafisica, mostra come tali concetti e principi trascendentali possano produrre conoscenza solo se riferiti alla sensibilità. Tale

condizione, e la critica che la individua, è ciò che manca al trascendentale della metafisica precedente.

Nel capitolo successivo “*Things in Themselves, Transcendental Objects, Monads*”, de Boer specifica, tuttavia, che ciò non porta Kant “a ridurre lo scopo della metafisica al regno dei fenomeni” (p.115). A conferma di ciò, l’autrice analizza i diversi concetti introdotti da Kant per designare la cosa in sé, che per i metafisici precedenti costituiva l’oggetto del puro intelletto e che per Kant, invece, non può essere oggetto di conoscenza, ma è il mero prodotto dell’astrazione dalla condizione della sensibilità. Tale nozione, che l’autrice associa al concetto di noumeno in senso negativo o di oggetto trascendentale, slegandola dal problema dell’affezione, svolge una funzione di unificazione del molteplice, essenziale per la conoscenza empirica, e riecheggia, in questo senso, il concetto leibniziano di monade come “*Grund*” delle rappresentazioni del senso interno ed esterno.

Il quinto e il sesto capitolo, “*The 1781 Transcendental Deduction of the Pure Concepts of the Understanding*” e “*The Schematism of the Pure Understanding*”, analizzano le citate sezioni della prima *Critica*, mettendo in luce come il loro principale obiettivo sia quello di stabilire i limiti entro cui i concetti puri possano essere validi oggettivamente e come solo di conseguenza essi stabiliscano le condizioni di possibilità dell’esperienza. Mentre l’attenzione degli interpreti è stata quasi esclusivamente catturata da quest’ultimo punto, de Boer mostra in questo modo come sia la questione metafisica il problema primario che la *Critica* intende affrontare. Attraverso l’analisi dell’intrinseco rapporto tra appercezione intellettuale e immaginazione, e quindi tra categorie e schemi, l’autrice spiega il “pedigree misto” (p.181) dell’intelletto puro, che solo attraverso il riferimento alla sensibilità può produrre conoscenza. Risulta piuttosto significativa, inoltre, la contestualizzazione di questi argomenti kantiani all’interno della dottrina logica elaborata dagli stessi wolffiani. Seguendo una simile strategia, anche il successivo capitolo “*Kant’s Account of Logical Reflection*” mostra come l’Appendice all’Analitica trascendentale, “Sull’anfibolia dei concetti di riflessione”, non introduca una nozione di riflessione *ex novo*, ma la riprenda, correggendola, dal contesto filosofico wolffiano.

Dopo aver seguito l’indagine critica meta-metafisica condotta da Kant nella *Critica della ragione pura*, nell’ultimo capitolo

“*Kant’s Projected System of Pure Reason*” de Boer passa a esaminare il vero e proprio sistema metafisico kantiano, progettato sulla base della preliminare critica. L’autrice spiega le ragioni per cui Kant non ha mai portato a compimento tale sistema e ne tenta una ricostruzione puntuale a partire dai riferimenti ad esso rintracciabili in particolare nell’Architettonica della prima *Critica*, concentrandosi sulla parte dedicata alla “Metafisica della natura” e sulla suddivisione principale interna ad essa, quella tra “Filosofia trascendentale” e “Fisiologia trascendentale”, che riprende la partizione tradizionale tra *metaphysica generalis* e *metaphysica specialis*. Il riferimento a quest’ultima permette a de Boer sia di analizzare la collocazione all’interno del sistema dei *Primi principi metafisici della scienza della natura*, sia di esaminare la trattazione kantiana delle idee di anima, mondo e Dio. Il cuore razionale di queste dottrine viene rintracciato nella stessa Dialettica trascendentale della prima *Critica*, in cui tuttavia esso risulta oscurato dalla confutazione al modo in cui tali dottrine erano concepite dalla metafisica wolffiana. La ricostruzione offerta da de Boer del sistema metafisico kantiano mostra infine compiutamente in che modo secondo Kant una metafisica, rispettando i dettami critici, possa valere come scienza.

*Kant’s Reform of Metaphysics* costituisce un’indagine imprescindibile per la comprensione del pensiero kantiano: la contestualizzazione storico-filosofica che offre restituisce un significato puntuale e preciso ai termini e agli argomenti utilizzati da Kant, spesso in contrasto con diffuse interpretazioni che, astraendo la *Critica* dal contesto da cui nasce, ne fraintendono il senso e la accusano di incoerenza. Da questo punto di vista uno dei maggiori meriti del contributo di de Boer è quello di aver ricostruito l’unitario e coerente percorso che anima il pensiero kantiano dagli scritti precritici a quelli, per lo più solo progettati, postcritici. La difficoltà di un simile obiettivo emerge in alcuni punti piuttosto problematici del testo, che tuttavia non indeboliscono la tesi sostenuta dall’autrice, ma ne mostrano la complessità: uno fra questi riguarda la tensione, che l’autrice mette in luce, ma forse in modo troppo timido, tra il coinvolgimento della sensibilità, per quanto pura, e l’istanza metafisica. Inoltre, sebbene de Boer giustifichi fin da subito l’intenzione di concentrarsi maggiormente sull’Analitica, che al contrario della Dialettica non è stata ancora interessata a interpretazioni metafisiche, sarebbe stato opportuno un

maggior approfondimento delle discipline della rifondata *metaphysica specialis* e del loro statuto epistemologico a partire dal testo della prima *Critica*: in che modo le determinazioni dell'incondizionato non danno luogo a giudizi sintetici a priori trascendenti la sfera dell'esperienza possibile? E come si rapportano tali determinazioni agli oggetti dell'esperienza possibile? D'altra parte, ponendo a tema problemi di questa portata, probabilmente rimasti irrisolti per lo stesso Kant, De Boer rende giustizia alla sua filosofia, offrendone uno studio che, nonostante la complessità, è consigliabile a chiunque sia interessato a comprendere la filosofia trascendentale e la svolta che essa apre a partire dal contesto da cui sorge.

### **Ulteriori recensioni del volume**

Dennis Schulting, *Review of Karin de Boer "Kant's Reform of Metaphysics: The Critique of Pure Reason Reconsidered"*, Cambridge University Press, Cambridge 2020 (forthcoming)

### **Link utili**

[https://www.youtube.com/watch?v=1-eTH\\_ZHOzE](https://www.youtube.com/watch?v=1-eTH_ZHOzE)